

Li abbiamo costretti a fermarsi. Noi staremo sia in Parlamento che nelle piazze: l'8 aprile faremo le notti bianche della scuola e della democrazia

Pier Luigi Bersani, segretario pd

Dietro le quinte D'Alema e Veltroni uniti contro il movimentismo della Bindi. E Franceschini: l'Aventino? Mai

Il Pd «di piazza» teme di perdere l'Udc

Casini resta lontano dai manifestanti. E sul caso Tedesco rischiano di esplodere le contraddizioni



Applausi
L'opposizione ieri mentre esulta dai banchi per aver avuto la certezza di aver battuto la maggioranza dopo il voto sul processo verbale. Ieri infatti sul tema è stata raggiunta la parità tra i due poli

ROMA — Ora che la maggioranza è stata bloccata alla Camera Massimo D'Alema può ben dire: avevo ragione io. «Si dimostra che era giusto restare in aula e fare opposizione», afferma l'ex premier rispondendo implicitamente a Rosy Bindi e agli altri che avevano proposto l'Aventino. E Beppe Fioroni può prendersi lo sfizio di ironizzare sulla sua compagna di partito: «Non è ferrata in politica».

La stessa Bindi, annusata l'aria, ridimensiona le sue parole del giorno prima. E non solo è in Aula, ma presiede la seduta, non prima, però, di aver fatto la dura con un rappresentante del governo molto vicino a Berlusconi: «Cercate di darvi una regolata, sennò qui viene giù tutto».

Insomma, in questo giovedì in cui l'opposizione riesce a segnare un punto, l'ipotesi dell'Aventino scompare con rapidità, è un termine che nessuno vuole pronunciare più nel Pd, quasi fosse una parolaccia. Questo anche perché Giorgio Napolitano, che ieri ha convocato i capigruppo parlamentari, ha spiegato chiaramente che questo clima di rissa non può continuare a ol-

tranza. Perciò i maggiori del Pd si danno un gran da fare a smussare e minimizzare. «Finché sarò io capogruppo non ci sarà nessun Aventino», tuona Dario Franceschini. E quando Di Pietro annuncia che presenterà insieme al Partito democratico una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro della Giustizia Angelino Alfano, da largo del Nazareno smentiscono. «Non mi risulta un'iniziativa del genere», taglia corto il responsabile del settore Andrea Orlando.

Dunque nel Pd sembrano riconoscersi tutti nelle parole di D'Alema e del segretario Bersani. Spiega il primo: «Oggi più che mai l'opposizione deve presidiare il Parlamento». Annuncia il secondo: «Staremo nelle Aule e in piazza. E l'otto aprile faremo in quattro città le notti bianche della democrazia». Ma questo non può nascondere il fatto che nel Partito democratico si fronteggiano da sempre due linee. Quella movimentista alla Bindi, appunto, e quella, per così dire, riformista che vede uniti, per una volta tanto, D'Alema e Veltroni. Quest'ulti-

mo non esita a dire che «se esiste ancora il berlusconismo è perché il centrosinistra non è riuscito a costruire un'alternativa che vada oltre l'antiberlusconismo». L'atto d'accusa di Veltroni cade proprio nel giorno giusto, nel giorno in cui il Pd più che alla piazza e alla folla che tira le monetine sembra dar retta al presidente della Repubblica.

Del resto, andare appresso al popolo viola e ai dipietristi rischiava di tracciare un solco invalicabile tra il Partito democratico e i centristi dell'opposizione. In queste due giornate convulse l'atteggiamento di **Pier Luigi Bersani** è stato assai diverso da quello, tanto per fare un nome, di Rosy Bindi. Duro nelle parole, il leader dell'Udc non ha però lasciato il pelo ai manifestanti e ha evitato atteggiamenti da tribuno o incitamenti alla piazza. Perciò, per recuperare quel rapporto e per tenere unite il più possibile le forze che in Parlamento contrastano la maggioranza di centrodestra, Pier Luigi Bersani propone di istituire un Osservatorio comune, con lo scopo di «fronteg-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

giare l'oscuramento delle opposizioni» da parte del fronte berlusconiano.

Ma c'è anche un'altra ragione che spinge i dirigenti del Pd a non accelerare sulla strada che inevitabilmente li porterebbe nelle braccia del leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Una ragione con un nome e un cognome: Alberto Tedesco. Martedì prossimo il Senato si dovrà pronunciare sulla sorte del parlamentare del Pd inquisito dalla magistratura pugliese e non tutti i «democrats» sono favorevoli a

La colpa

L'ex sindaco di Roma: se esiste il berlusconismo è perché non è stata costruita l'alternativa concedere l'autorizzazione. Non a caso Bersani ha dichiarato che «non c'è nessuna indicazione di partito su questa vicenda».

Spingere da una parte sul pedale del giustizialismo per Berlusconi e, dall'altra, su quello del garantismo per Tedesco, non sarebbe opportuno e finirebbe per ritorcersi contro il Pd.

Maria Teresa Meli

Il nodo



In Senato

Martedì prossimo il Senato si dovrà pronunciare sulla sorte del parlamentare del Pd Alberto Tedesco (nella foto). Nel febbraio 2009 è stato indagato dalla Procura antimafia di Bari con l'ipotesi di reato di associazione per delinquere e corruzione. In seguito all'indagine, si era dimesso dalla carica di assessore

Il Pd diviso

Non tutti i Democratici sono favorevoli a concedere l'autorizzazione all'arresto di Tedesco. Non a caso, il segretario Pier Luigi Bersani ha spiegato che al momento «non c'è nessuna indicazione di partito su questa vicenda»